

**Giacomo 4: 13** E ora a voi che dite: «Oggi o domani andremo nella tale città, vi staremo un anno, trafficheremo e guadagneremo»; **14** mentre non sapete quel che succederà domani! Che cos'è infatti la vostra vita? Siete un vapore che appare per un istante e poi svanisce. **15** Dovreste dire invece: «Se Dio vuole, saremo in vita e faremo questo o quest'altro».

Il futuro e le speranze che vi riponiamo è parte del nostro vissuto quotidiano, ma stasera andremo a ripetere una consuetudine che non appartiene solo al mondo occidentale.

Ogni inizio di periodo, per noi il 1° gennaio per gli ebrei quest'anno il 15 settembre (Rosh Hashana) ha un valore simbolico molto importante.

Mentre gli ebrei si augurano: “il prossimo anno a Gerusalemme”, noi utilizziamo schemi molto più liberi con il rischio di essere banali come “buon anno”, “felice anno” e così via.

L'inizio di un anno, qualunque esso sia e per chiunque sia, è un momento di passaggio tra ciò che è certo perché lo abbiamo vissuto e quello che è incerto... un futuro che Giacomo ci presenta come luoghi, attività e profitti.

Molti pensano che tutto questo sia dovuto alla fortuna personale oppure al caso, un destino talvolta ambiguo e talaltra giocherellone che scherza sulla nostra vita.

Qui Giacomo non ci parla né di *Rosh Hashana* né di un anno che inizia quanto piuttosto della nostra vita vissuta tra la certezza dell'oggi e l'incertezza del domani... tempi vissuti da un vapore, o meglio da una vanità.

C'è un versetto di Ecclesiaste che ci dà una bella descrizione di quello che siamo, una descrizione che anche Isaia riprende in questo testo: **(Ecclesiaste 1,2)** Vanità delle vanità, dice l'Ecclesiaste, vanità delle vanità, tutto è vanità.

Il termine “vanità”, così come “fumo” o “soffio” in ebraico si dice avel, proprio come Abele il fratello di Caino, che visse per un tempo e fragilmente subì una morte imprevista e inaspettata.

La nostra fragilità tuttavia non è guidata dall'alto, anzi è rispettata dall'alto.

Le persone a cui Giacomo parla pensano di potere garantirsi futuri guadagni e di essere artefici di quello che succederà.

Sono molto attuali in questo, mercati che scendono e salgono, speculazioni, un insieme di logica e di furbizia che deve dare profitto? Arroganza? Presunzione?

Forse tutte queste cose e altro ancora, ma è il testo stesso che ce le svela attraverso i verbi ed i luoghi che utilizza.

Siamo di fronte alla certezza di una pianificazione (andremo), di un luogo (nella tale città), di un tempo (vi staremo un anno), di una serie di attività (trafficheremo) e di un pronostico di risultato finale (guadagneremo).

Quello che viene messo in discussione non è tanto il desiderio di fare progetti a lunga scadenza, che può essere anche segno di saggezza o di

previdenza, quanto piuttosto la tendenza a pianificare l'avvenire dimenticando che il futuro appartiene solo a Dio<sup>1</sup>.

Certo ogni essere umano ha diritto ad avere dei propri progetti e delle speranze, ma queste persone, cioè gli interlocutori di Giacomo, pensano di essere immortali e di essere pilastri della società umana, dimenticando di essere... vapore.

L'essere umano che dimentica l'incertezza di essere vapore commette peccato perché trascura la sua completa dipendenza da Dio, mentre il credente si rimette in ogni cosa alla volontà del Signore.

Questo è l'ateismo pratico di chi si illude di potere controllare il proprio destino.

A loro è rivolta l'affermazione "mentre non sapete quel che succederà domani", ma anche la domanda "cos'è infatti la vostra vita?" (v. 14).

Da costoro non viene lasciato nessun dubbio al fatto che il domani possa loro sfuggire di mano come pure il ritorno di Cristo è considerato impossibile o assurdo (Matteo 24, 38-39).

Il messaggio di Giacomo è rivolto invece a vivere l'oggi con gratitudine e consapevolezza e questa posizione non può essere confusa con il fatalismo, dove l'impegno personale è inutile perché tutto è demandato ad un fantomatico destino.

In tutto questo il tempo è percepito come lo spartiacque tra volontà umana e umoralità divina, ma fare affidamento solo sulla nostra volontà

---

<sup>1</sup> Prov. 27,1

significa negare la volontà di Dio e porre Dio come un umorale è negargli la titolarità di un piano nei nostri confronti.

Il tempo invece, tanto nel passato quanto nel presente e nel futuro appartiene a Dio e in questo spazio temporale gli esseri umani sono un tenue vapore che è presente in ciascuno dei momenti.